



sta una petizione di principio se non viene supportata da richieste concrete, da un programma d'azione che traduca il principio in obiettivi da praticare nel presente: noi abbiamo chiesto al governo di ampliare il budget per gli alloggi, l'istruzione, la salute...».

**E quali risposte avete ricevuto?**

«Fino ad oggi solo parole. Promesse di riforme mai attuate».

**Il primo ministro Benjamin Netanyahu, ha messo al lavoro una commissione di economisti guidata dal professor Manuel Tajtenberg.**

«Per quanto ci riguarda, non siamo animati da chiusure pregiudiziali. Cerchiamo il dialogo, non lo scontro fine a se stesso. È nostra intenzione incontrare i membri di questa commissione per presentare loro le nostre richieste. Ciò che chiediamo è una politica sociale e ambientale più equa, è investire nell'istruzione, è tener conto delle famiglie e degli anziani che faticano ad arrivare alla fine del mese... Se le nostre richieste verranno prese in considerazione da Netanyahu, bene».

**Altrimenti?**

«Proseguiremo nella mobilitazione, dando prova di determinazione e creatività nel portarla avanti. I governanti non si facciano illusioni: la protesta non finirà con l'estate. Non accetteremo mai una normalità fatta di rassegnazione».

**C'è chi parla di una «rivoluzione» in atto, chi vede in piazza Rabin la «Piazza Tahrir» israeliana.**

«Rivoluzione è una parola grossa, che fa tremare le vene dei polsi. Non so dire se siamo «rivoluzionari», ciò che so è che in queste 8 settimane di mobilitazione, è nato un israeliano nuovo: consapevole dei propri diritti, non subalterno al potere».

**Tra i dirigenti del movimento, qualcuno ha definito la mobilitazione dell'altra notte come un nuovo «Independence day» d'Israele.**

«È una metafora forte, evocativa. Ne uso un'altra, prendendola in prestito da Barack Obama: è il «Nuovo Inizio» d'Israele».

**Nel raccontare i leader del movimento, lei è stato «dipinto» come l'anima «moderata», diplomatica, pragmatica, della protesta, a fronte di Daphni Leef, 25 anni, considerata la «pasionaria», la barricadera, l'irriducibile.**

«Più che un racconto, questa mi sembra una caricatura malriuscita. Con Daphni ci ridiamo su. Veniamo da percorsi diversi, ma ciò che conta alla fine è l'unità del movimento. Su questo, mi creda, non ci sono differenze tra noi».

**Il giorno dopo, avete ripiegato le tende. State smobilitando?**

«Le tende erano uno strumento, non il fine. Se non ci daranno ascolto, sono pronte all'uso». ❖

→ **Bani Walid** Negoziati falliti per la resa della città, il raïs non si trova

→ **Il capo militare** degli insorti: «Abbiamo capito dove si nasconde»

# L'ultima roccaforte di Gheddafi

## Il Cnt: «L'abbiamo presa. Anzi no»

**Bani Walid si è arresa. No, si sta trattando... Il negoziato è fallito... È giallo sulla caduta dell'ultima roccaforte di Muammar Gheddafi, mentre del raïs non si hanno notizie. «Sappiamo dove si trova», dice un capo dei ribelli.**

**U.D.G.**

Prima ne viene annunciata la capitolazione. Poi, la conquista viene rimessa in discussione. È il «giallo di Bani Walid», una delle ultime roccaforti di Muammar Gheddafi. Primo tempo: «Bani Walid si è arresa»: l'annuncio dell'emittente dei ribelli «Libya Hurra» («Libia libera») arriva forte dalle radio, mentre gli insorti entrano nella città. Secondo quanto riferito dai ribelli, non c'è stato spargimento di sangue, ma non ci sarebbe neanche traccia del Colonnello, sparito ancora una volta nel nulla. Gheddafi avrebbe lasciato la cittadina tre giorni fa e un accordo con i «tuwar» ha permesso agli insorti di prendere il controllo della «roccaforte» del raïs in modo pacifico.

**CAMBIA IL VENTO**

L'altro ieri sera è scaduto l'ultimatum per la resa fissato dai responsabili locali del Consiglio nazionale di transizione (Cnt) dopo una lunga giornata di negoziati con i capi tribali, ultima chance per l'oasi a sud-est di Tripoli ancora fedele alle truppe lealiste. «Se rifiuteranno di arrendersi noi attaccheremo - ha avvisato sabato il comandante Abdelrazek Naduri, numero due del consiglio militare di Tarhuna, a circa 80 km a nord di Bani Walid -. Se i negoziati andranno bene noi entreremo (in città) e isseremo la nostra bandiera senza combattere». In città si troverebbero tre figli di Gheddafi - Mutassim, Saif al-Islam e Saadi -, ma secondo quanto riportato ieri dall'*Observer*, membri della famiglia dell'ex raïs e soldati lealisti l'avrebbero lasciata già venerdì pomeriggio. La decisione dei rampolli del Colonnello sarebbe stata inevitabile dopo la comparsa di alcune bandiere della «rivoluzione» che sventolavano sui tetti di Bani Walid. Un



Foto di Mohamed Messara/Epa

**Ribelli in armi, la resa pacifica si allontana**

chiaro segnale del cambiamento del vento nella popolazione.

Il «giallo» parte seconda. I negoziati tra i ribelli libici accampati vicino a Bani Walid e alcuni capi tribali della città sono ancora in corso, secondo quanto ha potuto appurare l'inviato della *Reuters* che si trova sulla linea del fronte, a circa 60 chilometri a nord della città. La stessa informazione è stata confermata anche dal collega della *France Presse* che si trova sul po-

sto. Terza puntata: «I negoziati sono falliti», afferma uno dei negoziatori. I negoziati per ottenere una resa pacifica dei combattenti gheddafiani a Bani Walid, sono falliti e terminati, annuncia in nottata il capo negoziatore delle nuove autorità libiche. «Lascio il comandante (delle forze anti Gheddafi) a gestire il problema», dice ai giornalisti presenti sul posto Abdallah Kenchil. La parola torna alle armi.

Dal giallo della conquista di Bani Walid, al braccio di ferro sul processo al raïs. Gheddafi - «sappiamo dove si è nascosto», afferma un comandante militare degli insorti - deve essere giudicato in Libia per i crimini commessi durante i 42 anni del suo regime. Lo ha ribadito ieri a Londra il rappresentante in Gran Bretagna del Cnt, Guma al Gamaty. «Gheddafi si è reso responsabile di una serie spaventosa di crimini compiuti in questi ultimi 42 anni, per i quali dovrebbe essere considerato colpevole - argomenta al Gamatay in una trasmissione della *Bbc* -. E questa è una cosa che si può fare solo in un processo fatto bene in Libia». Gamatay ha fatto notare che il mandato d'arresto della Corte penale internazionale riguarda solo «i crimini commessi negli ultimi sei mesi» e ha sottolineato che il raïs deve invece rispondere di fatti compiuti da quando prese il potere nel 1969. ❖

**IL CASO**

### Quando Blair aiutò il figlio del raïs a scrivere la tesi

— Tony Blair aiutò il figlio di Gheddafi Saif al Islam a scrivere la tesi di dottorato suggerendogli spunti al testo. Si evince da una lettera, intestata e firmata a mano dall'ex premier britannico, datata 5 marzo 2007. Saif concluse il dottorato alla prestigiosa London School of Economics nel 2008. Il documento fa parte di un vasto archivio di materiale sensibile ritrovato a Tripoli negli uffici abbandonati del regime e delle sedi diplomatiche britanniche.

Lo staff dell'ex primo ministro, ha smentito che Blair abbia mai letto la tesi «sia in toto o in versione ridotta».